

GIANNINO MARZOTTO vince la "Mille Miglia," di GIUSEPPE SIGNORI

A FIORENZO MAGNI la Roma - Napoli - Roma di ATTILIO CAHORIANO

IL GRANDE DISCORSO DI D'ONOFRIO ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Voti Roma per il P.C.I. per dare all'Italia un governo di pace

Il partito comunista è la più grande forza popolare che difende la Costituzione e garantisce l'amicizia con tutti i popoli - Fare di Roma un centro industriale e di lavoro - I risultati delle elezioni amministrative del 1952 garantiscono un grande successo delle forze democratiche

Una gran folla di cittadini si affolla ieri mattina alla Basilica di Massenzio per ascoltare il compagno Edoardo D'Onofrio che ha ufficialmente aperto la campagna elettorale del P.C.I. a Roma.

Decine di migliaia di cittadini si sono ammassati sotto le grandi volte della basilica e nel piazzale antistante il quale appariva letteralmente gremito dalla folla. Migliaia di persone hanno dovuto scostare all'ingresso della basilica e sulla Via dei Fori Imperiali. Fra lo sventolio delle bandiere rosse e delle bandiere iride della pace la grande folla, composta e serena, conscia della sua forza, ha tributato al compagno D'Onofrio, al vecchio combattente della classe operaia romana, all'antifascista conseguente che per quaranta anni ha lottato in prima fila per

la libertà, un caldo e attento saluto. Il primo applauso ha salutato il compagno D'Onofrio allorché egli, fendendo la folla che gli si stringeva vicino, è giunto sulla tribuna. Erano al suo fianco i compagni Aldo Natoli, segretario regionale del partito per il Lazio e deputato della disciolta Camera, Giuseppe Sotgiu, presidente del Consiglio provinciale, Otello Nannuzzi, vice segretario della Federazione di Roma e decine di altri dirigenti comunisti. Il compagno Aldo Natoli ha aperto il discorso ricordando con esso avesse inizio nella capitale italiana la campagna elettorale del P.C.I. Da oggi - egli ha detto - fino al 7 giugno ha inizio una lotta ininterrotta per impedire che siano soffocate le libertà democratiche e perché sia consentito al popolo romano l'uso di tutti i mezzi

legali di propaganda. I comunisti romani hanno già preso parte vittoriosamente a precedenti lotte elettorali, nel corso delle quali hanno dato scacco alle forze reazionarie. Noi - ha proseguito Natoli - ci presentiamo a questa battaglia elettorale sepolari ma non divisi dai compagni del P.S.I.; concordi nell'azione e uniti nello obiettivo di battere ancora una volta le forze della reazione, per impedire che la legge truffa sia applicata. Ci presentiamo con il nostro glorioso simbolo elettorale, con la nostra bandiera rossa e alla testa della nostra lista, e il compagno Togliatti, l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita al rinnovamento democratico dell'Italia e all'avvicino del socialismo in tutto il mondo intero. Un grande applauso è partito dalla folla all'indirizzo del compagno Togliatti, poi

il compagno Natoli ha ripreso a parlare ricordando come accento al compagno Togliatti nella lista della capitale figurò il compagno D'Onofrio l'uomo che rappresentava per i romani la continuità di una inflessibile lotta antifascista, colui che conosce, come nessun altro, le condizioni di vita, le sofferenze, le speranze del popolo romano. Cessata l'ovazione che ha accolto la conclusione del discorso del compagno Natoli, il compagno D'Onofrio al quale la folla ha rivolto un nuovo prolungato applauso è salito alla tribuna ed ha iniziato a parlare. Le sue prime parole sono state dedicate a sottolineare il grande valore morale e politico della data dell'insurrezione nazionale del 25 aprile contro i nazifascisti. E' questa data - ha detto - che ha dato il nostro secondo Risorgimento nazionale. E' dal carattere di questo Risorgimento che assicura all'Italia la sua indipendenza e l'unità, l'ordinò a regime repubblicano, che noi - ha detto D'Onofrio - traiamo l'ispirazione per fissare il nostro programma politico. La nostra battaglia di oggi si chiama direttamente al secondo Risorgimento e ha senso e assume valore nazionale perché essa ha per obiettivo la piena realizzazione dei postulati della Resistenza: arresto di ogni minaccia che tenda a ricacciare indietro il popolo verso le tenebre della tirannide. Sappiamo - egli ha proseguito - che questo nostro rivolgersi con la mente e con il corpo agli ideali del 1945 questa nostra battaglia di qualche vecchio gerarca fascista, tornato a sperare sotto la protezione di emblemi sabaudi o democristiani. Sappiamo che questo nostro richiamo al 25 aprile non va inteso come un appello agli elettori di qualche vecchio gerarca fascista, tornato a sperare sotto la protezione di emblemi sabaudi o democristiani. Sappiamo che questo nostro richiamo al 25 aprile non va inteso come un appello agli elettori di qualche vecchio gerarca fascista, tornato a sperare sotto la protezione di emblemi sabaudi o democristiani.

CECOSLOVACCHIA-ITALIA 2-0

GRECIA-ITALIA (GIOVANI) 0-0



CECOSLOVACCHIA-ITALIA 2-0: quello in velocità fra Boniperti e Pliskal (telefoto all'Unità)

IL DISCORSO DI GIANCARLO PAJETTA

I clericali hanno paura che nel mondo "scoppi la pace,"

Pajetta bolla la corruzione, il furto del pubblico denaro, gli scandali che hanno contrassegnato il governo democristiano

FROSINONE, 26. — Il compagno on. Giancarlo Pajetta ha aperto oggi la campagna elettorale del P.C.I. in Ciociaria, parlando a Sora e a Frosinone nel corso di affollatissimi comizi. L'on. Pajetta ha sottolineato la profonda differenza esistente fra la campagna elettorale del 18 aprile e quella che si svolge attualmente nel nostro Paese. Mentre allora - egli ha detto - ogni partito si presentava ricco delle speranze che erano nel cuore degli italiani e chiedeva agli elettori di votare in base ai programmi, alle promesse e agli impegni, oggi la situazione è mutata. Oggi non si tratta di far confronti tra i programmi ma di giudicare sui fatti di fare confronti fra ciò che è stato promesso e ciò che è stato fatto durante i cinque anni. Si tratta di un confronto che - come ha detto l'oratore - ogni cittadino fa nella sua casa, nella sua bottega, ricordando i conti della sua economia familiare. L'oratore ha qui fatto un chiaro riferimento alle reazioni degli uomini del governo italiano alla stampa padroni i quali, dinanzi alla nuova situazione internazionale, caratterizzata dalle iniziative di pace dell'Unione Sovietica, hanno levato dei dubbi dimostrandosi di eresia di pace. Dinanzi a questa posizione i comunisti, che da cinque anni chiedono, in incontro dei cinque grandi, che si battano per la pace nel mondo, hanno detto chiaramente la loro parola.

«Noi - ha esclamato Giancarlo Pajetta - abbiamo salutato con gioia e commozione fraterna il ritorno dei prigionieri feriti e malati della guerra in Corea, nelle loro case; essi porteranno in America, in Corea ed in Cina un caldo messaggio di pace e di fraternità». L'on. Pajetta ha quindi messo in luce il grande significato dell'articolo apparso sulla Pravda che riconferma la posizione dell'Unione Sovietica nei confronti dell'attuale situazione internazionale, una posizione che riconferma la possibilità di risolvere tutte le questioni attraverso la discussione ed i negoziati e che alimenta le speranze di tutti gli uomini onesti ed amanti della pace. Dopo aver ribadito l'appoggio del P.C.I. alle proposte del Comitato Nazionale di Solidarietà democratica per una larga amnistia che sia fatto di riparazione e di giustizia per i partigiani ingiustamente detenuti e che possa permettere a coloro che per loro colpa hanno già scontato anni di carcere di tornare nelle loro case, Pajetta ha affrontato la seconda parte del suo discorso bollando un'altra delle cause di miseria degli italiani e della situazione di miseria e di abbandono a cui cinque anni di governo d.c. hanno costretto il nostro Paese. Egli ha bollato la corru-

zione aperta, il furto del pubblico denaro; gli scandali che hanno contrassegnato questi cinque anni di governo clericale. «Alle nostre proposte per la creazione di comitati di inciesta sulle opere dei ministri e degli uomini della D.C. - egli ha detto - i d.c. hanno sempre risposto seccamente di no, hanno rifiutato perfino di aderire alla creazione di una commissione di rappresentati di ogni partito per denunciare il bilancio elettorale di ciascuno schieramento politico». Perché? Si è chiesto l'oratore. «La risposta - ha soggiunto Pajetta - è contenuta in questo confessionale fatto dagli stessi d.c. nei loro giornali». Dopo aver ripetuto le accuse mosse dal «Popolo» al direttore di un giornale lorenese di essere pagato con i soldi del contribuente e di impugnerà la scopa per spazzare la miseria che sta in basso e la corruzione che sta in alto, per dare all'Italia un governo che risponda alle speranze di pace, di lavoro e di rinascita del popolo italiano.

IL P.C.F. CONFERMA DI ESSERE IL PRIMO PARTITO DEL PAESE

Balzo in avanti del Partito comunista nelle elezioni amministrative francesi

Le forze popolari al primo posto nella circoscrizione di Parigi - Crollo dei gollisti

PARIGI, 26 (notte). — Le percentuali non ufficiali dei voti riportati dalle varie liste nella circoscrizione di Parigi, alle ore 04,5, mentre ancora continua lo spoglio delle schede, confermano il primato del P.C.F. al primo posto, con il 25,83 per cento dei voti. Ecco le percentuali: Comunisti 25,83 %; Indipendenti e cont. 22,37 %; Radicali 11,98 %; Gallisti 11,22 %; Socialdemocratici 9,53 %; D.C. (MRP) 6,95 %; Altri 8,79 %.

Come si ricorderà, i gollisti ottennero a Parigi, nelle precedenti elezioni municipali del 1947, il 33,7 per cento dei voti. Secondo le prime notizie pervenute, i comunisti sono in testa anche a Marsiglia, mentre nella «cintura rossa» attorno a Parigi si sono assicurati ancora il 25 per cento dei voti.

La giornata elettorale DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI, 26. Il partito comunista francese ha ottenuto un grande successo nelle elezioni amministrative con cui dovevano essere rinnovati tutti i consigli municipali di Francia. Al momento in cui telefoniamo, è ancora troppo presto per conoscere i risultati definitivi complessivi, siti in regioni molto di-

IL CAMPO DELLA PACE PROVA CON I FATTI LA SUA VOLONTÀ DI DISTENSIONE

Riprese in Corea le trattative di tregua Vastissima eco delle proposte sovietiche

Nam-ir propone un piano per la soluzione della questione dei prigionieri - Trygve Lie ammonisce Washington che la pace deve essere cercata in un compromesso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE PAN MUN JON, 26. — Le delegazioni armistiziali coreane e americane si sono riunite stamane per la prima volta al completo, dopo la sospensione unilaterale decisa dalla parte americana l'8 ottobre scorso. A capo delle delegazioni coreane, rispettivamente il generale coreano Nam-ir e il generale americano Harrison. La conferenza dei due esponenti, come è noto, è presieduta dal generale Kim Il-sun per la soluzione dell'unica questione che ancora impedisce la firma dell'armistizio: lo scambio dei prigionieri di guerra. La prima riunione della conferenza ha avuto inizio alle 14 e si è svolta in due fasi: la prima dalle 14 alle 14,30, la seconda dalle 15,30 alle 16,20. La delegazione coreano-americana ha esposto senza altro il suo piano per la pratica soluzione della questione dei prigionieri di guerra, di Kim Il-sun e di Kim Il-sun e di Kim Il-sun.

La Convenzione di Ginevra, il piano è, sostanzialmente, il seguente. 1) Entro due mesi dalla firma dell'armistizio saranno rimpatriati tutti i prigionieri in possesso delle due parti il cui desiderio di rimpatriare non sia messo in dubbio. 2) Un mese dopo il completamento del rimpatrio di questi prigionieri, gli altri prigionieri, ossia quelli che secondo la parte americana non desidererebbero rimpatriare, saranno invitati a un paese neutrale da cui scelti, sulla base concordata dalle due parti, il luogo di destinazione. 3) Dopo l'arrivo dei prigionieri in paese neutri, le due parti avranno sei mesi di tempo per informare i prigionieri delle questioni relative al loro rimpatrio, in particolare del luogo dritto al rimpatrio, stabilito dalla Convenzione di Ginevra, e delle disposizioni operative della conferenza armistiziale, in base alle quali essi dovranno tornare alle loro case. 4) Se non si può raggiungere un accordo, il piano prevede che i prigionieri stessi per effetto delle pressioni americane:

1) immediatamente agli Stati Uniti, dai quali essi attendono ora passi concreti in direzione della pace. Con preoccupazione sono state accolte parole di notizie giunte da Pan Mun Jon, dove la negativa evoluzione americana alle costruttive proposte coreane per la soluzione dell'unica questione rimasta a preoccupare la firma dell'armistizio e apparsa un segno tutt'altro che rassicurante. In un radiodiscorso pronunciato alla radio di New York lo stesso ex segretario dell'ONT Trygve Lie ha detto per la sua insoddisfazione alla politica americana, ha sentito ieri il bisogno di ammonire Washington contro una politica di intransigenza, in particolare sul problema coreano e non si può negare che una tregua sulla base della formula

Smith, ha commentato, l'opinione della Pravia con poche frasi aggiunte all'ultimo momento ad un suo discorso preparato in precedenza, tesi che sembrano ricalcare, sia pure con linguaggio più prudente in linea delle «interpretazioni» restrittive degli dichiarazioni di Eisenhower ripetutamente avanzate da Dulles. Il sottile di Dulles, infatti, dopo aver definito l'atteggiamento sovietico «necessariamente significativo» ha aggiunto: «Non una esperienza certa l'ipotesi che Mosca si prepari in buona fede a negoziare, spetta ai dirigenti sovietici accettare la nostra proposta, ma dalla parte l'America deve tenere l'alta mano, senza a piglio». Bedell Smith ha quindi insistito sulla necessità di proseguire la corsa al riarmo e i preparativi militari.

«Nel monarchico-fascista Roma come nell'ufficissimo Messaggero e nel Corriere della Sera, messo da miliardi Crespi a disposizione della D.C., i comunisti all'articolo di Pravda sono stati sostanzialmente uguali: ubbidienza alle direttive di Foster Dulles, rifiuto di discutere le questioni internazionali su un piano realistico e di compromesso, rigetto di ogni iniziativa politica italiana che possa aiutare a diminuire la tensione internazionale, a risolvere alcuni, almeno, dei problemi più gravi e quindi ad allontanare i pericoli di guerra. E' la politica di Adenauer e di De Gasperi, tutta subordinata ad un solo scopo: il riarmo della Germania. Che proprio sia un nome dell'Italia, relatore e ricostituzione di un esercito tedesco, considerandolo come il più sicuro difensore della libertà e dell'indipendenza italiana e tale aberrazione che nessun di guerra, avrebbe creduto possibile. Eppure, oggi è così. La Pravda ha ancora una volta proposto un trattato di pace con la Germania, in una riunione e quindi di ritiro di tutte le truppe d'occupazione. Né gli Stati Uniti né i loro vassalli vogliono questa soluzione, perché - dice il Corriere della Sera - «significativa una Germania disarmata, una protezione alcuna alla merce della Russia». Il che non è vero, perché l'U.R.S.S. ha proposto di dare alla Germania un esercito nazionale sufficiente per la difesa ed è evi-

dentemente molte che, in ogni caso, sarebbe possibile l'intervento dei Paesi atlantici in difesa della Germania. La verità è che gli Stati Uniti vogliono una Germania unita e libera, e che l'Unione Sovietica, volendo una Germania «libera», come è «libero» il Giappone di essere trasformato in una loro base e in un loro alleato militare. Ma tra le due soluzioni quale è preferibile per l'Italia? La risposta non è dubbia, salutando De Gasperi e C. Che cosa vogliono gli Stati Uniti in Corea? Una Corea unita, democratica e libera, a loro disposizione, una Corea «libera» come è - ripetiamo - «libero» il Giappone? E che può seriamente pensare che si possa risolvere il problema coreano e creare una nuova alleanza in Asia, tra l'Unione Sovietica e l'Italia? E' evidente che la Repubblica popolare cinese deve essere riconosciuta ed ammessa all'ONU, e non meno evidente è che solo procedendo in questa direzione è possibile l'ammissione all'ONU, anche degli altri Stati, ivi compresa l'Italia. Altre questioni potrebbero essere esaminate. Così, ad esempio, la straripante proposta di Eisenhower di un nuovo e maggiore piano Marshall. Basterebbe all'Italia ed a tutti i Paesi che gli Stati Uniti abbassassero le loro barriere doganali e soprattutto, non imponessero assurde proibizioni nei commerci con i paesi dell'Est europeo ed asiatico. Unica voce alquanto discordante nel coro della stampa governativa è stata quella del prof. Salvatorelli sul-

L'eco nel mondo delle proposte sovietiche

L'editoriale della Pravda, che ha riaffermato la volontà sovietica di trattare, sia direttamente sia attraverso l'ONU, per una pacifica sistemazione del problema internazionale, ha destato in tutto il mondo profondo ripercussioni, rafforzando le speranze di pace. L'attenzione generale si è ri-

Le delegazioni armistiziali hanno deciso di riunirsi nuovamente domani alle ore 11. A. W.

La Stampa di Torino, Enti ritenuti a grandi successi ottenuti nei tre anni scorsi immediatamente alla guerra dall'azione concordata di «quattro grandi». Attribuisce però la rotta, avvenuta nel 1947, alle «colpe comuniste», «la dimenticata che l'alleanza del 1947 i comunisti furono esclusi dai governi di Francia e dell'Italia, per ricollegarsi all'America e all'Occidente e che questo il risultato della rotta ed il segnale della nuova politica rotta dagli Stati Uniti. Così sbaglia il Salvatorelli riproponendo le sue speranze al Comitato atlantico. E' al governo democristiano che bisogna rivolgersi, e a questo governo fazioso e neofascista degli interessi nazionali che bisogna rivolgersi, e a questo governo fazioso e neofascista degli interessi nazionali che bisogna rivolgersi, e a questo governo fazioso e neofascista degli interessi nazionali che bisogna rivolgersi.

Giuseppe Boffa

Giuseppe Boffa

Giuseppe Boffa